

LETTERA ALLE FAMIGLIE IN OCCASIONE DELLA BENEDEZIONE PASQUALE 2010

Solennità dell'Epifania di Nostro Signore

Pesaro, 6 gennaio 2010

“La famiglia luogo di educazione alla fede”

Carissime famiglie,

anche quest'anno busso alla porta della vostra casa per invitarvi ad una riflessione e ad una presa di coscienza che vi vede direttamente coinvolte, insieme alla nostra chiesa di Pesaro, su quel difficile ed ineludibile compito di educare i vostri figli alla fede in Gesù Cristo.

A questo riguardo avete continue sollecitazioni da più parti. Innanzitutto dalla vostra responsabilità di genitori chiamati a dare vita piena ai propri figli, compresa la vita nella fede. Poi dall'esperienza quotidiana che, visto come vanno le cose nella nostra società, chiede un supplemento di sforzo educativo. Inoltre la voce dei pastori (Papa, Vescovo, Sacerdoti) si fa sempre più insistente perché tutti possiamo affrontare nel migliore dei modi la cosiddetta “Emergenza Educativa”.

1. L'emergenza educativa oggi

Sul significato della parola “emergenza” si sono pronunciati quasi tutti. Molti dicono che c'è emergenza perché siamo incapaci di educare o perché chi deve educare non lo fa più o lo fa male. Può essere vero anche questo, ma non è il nodo cruciale. C'è emergenza perché nella sfera educativa sono aumentati offerta e domanda. I giovani sono di fronte ad una eccedenza di opportunità e sono messi abitualmente davanti ad un numero di scelte di vita sempre maggiore. Il tutto comporta un notevole impegno per saperli attrezzare nel giocare la propria libertà. Oggi i nostri giovani sono chiamati a scegliere, ancor prima di percepirne il valore, tra innumerevoli proposte di modelli di vita e di comportamento. Da ciò scaturisce la necessità di affrontare la questione educativa in maniera urgente ed in modo diverso dal passato.

Se dunque ci troviamo di fronte ad una emergenza, essa va affrontata riflettendo su alcuni elementi essenziali dell'educare. Ma tale riflessione non può non coinvolgerci anche sul piano della fede, poiché questa è direttamente connessa con l'educare. Vediamone il perché e assumiamoci le nostre responsabilità di genitori.

2. L'educare come l'Esperienza Integrale

Il processo educativo per essere completo ha bisogno di fare i conti con l'esperienza integrale della vita su due livelli. Innanzitutto l'educare comporta la realizzazione di “tutte” le dimensioni della persona. Tra queste un ruolo centrale è assunto da quella spinta presente nel nostro cuore che ci porta a cercare la felicità “oltre” gli aspetti incompleti e precari della nostra condizione puramente umana. Il che può avvenire solo nella sfera religiosa. Pertanto l'esperienza religiosa non è né secondaria, né facoltativa nel percorso dell'educare. Essa va opportunamente coltivata e sviluppata. Altrimenti a pagarne le conseguenze sono i nostri giovani che non trovano più le ragioni per amare la vita, per dare ad essa sapore e gusto.

Ma l'educare come esperienza integrale richiede anche un confronto con “tutta” la realtà della vita, compreso il dolore, la sofferenza, la morte. Queste esperienze chiedono perciò di essere affrontate e di avere risposte di senso. A questo riguardo solo la fede in Cristo può gettare luce e significato su queste realtà che, altrimenti, affrontate con le sole forze umane, risulterebbero assurde e inaccettabili.

Va da sé quindi che il processo educativo è riconducibile ad una esperienza e non solo a conoscenza, ma per di più ad una esperienza che coinvolga “tutta” la persona di fronte a “tutta” la realtà.

3. L'Educazione e la Tradizione

Imprescindibile punto di partenza perché il processo educativo possa percorrere la strada dell'*esperienza integrale* è la cura che le generazioni adulte devono prendersi delle generazioni nuove.

L'educare richiede l'opera di una catena di generazioni. Come giustamente è stato affermato, l'educazione domanda *tradizione* poiché essa consiste, in un *luogo di pratica e di esperienza, vissuto e proposto in prima persona dall'educatore* alla libertà dell'educando. Pertanto la tradizione, rettamente intesa, garantisce, come diceva Giovanni Paolo II, la “genealogia” della persona e non solo la sua “biologia”. Da qui si capisce allora il peso che, nella proposta educativa, ha il fattore dell'*autorità*, termine che deriva dal verbo latino *augere* che significa far crescere. La persona autorevole, infatti, incarna quell'ipotesi di vita fatta di valori sperimentati e testimoniati che consente ad un giovane di rea-

lizzarsi pienamente. Educa chi documenta in modo concreto e personale all'educando la possibilità di compiersi integralmente.

In questo caso il giovane sente l'autorità come profondamente con-veniente alla sua persona, cioè qualcosa che lo riguarda e lo aiuta a maturare, percorrendo una strada sicura e già sperimentata.

Ma una proposta chiamata a diventare *ipotesi completa di vita*, deve fare i conti necessariamente con il significato ultimo della vita stessa. Da qui nasce allora l'esigenza di confrontarsi con il Mistero di Cristo, rivelatore del significato di tutte le esperienze della vita e di tutte le esigenze del cuore umano.

4. L'Educazione ed il Mistero di Cristo

Pertanto il secondo elemento del processo educativo come *esperienza integrale* – implica la possibilità di accedere al significato di tutta la realtà che viene vissuta e che questa mi si riveli e mi si comunichi. Tutto ciò è fattibile? Certamente sì, ma ad una sola condizione: incontrare il Volto di Gesù Cristo, pienezza del mistero della vita.

Dunque il Cristo, rivelazione del Mistero del Padre, assume una collocazione centrale ed un ruolo decisivo nei confronti di ogni persona che cerca di dare senso alla propria esistenza.

L'avvenimento del Cristo non è un dato opzionale ma un'esperienza necessaria per cogliere e vivere la vita nella sua totalità e profondità.

Ma questa rivelazione che fa appello alla nostra libertà, coinvolgendoci in una risposta continua, ci interpella attraverso quelle persone che testimoniano tale esperienza perchè già la vivono.

5. La responsabilità della famiglia

Da qui nasce allora la responsabilità non solo di tutta la comunità cristiana, ma soprattutto della famiglia sul piano educativo: introdurre al Mistero del Cristo con la testimonianza di una vita realizzata pienamente, grazie a questa presenza sperimentata. Va da sé pertanto che la sfida educativa non può essere recepita solo come impegno ad arginare fenomeni socialmente degradanti o come semplice proposta di valori etici più o meno condivisi.

La sfida educativa richiede il riconoscimento di un approccio pieno alla vita che passa attraverso il Cristo, perché la verità piena la cogliamo solo in Lui per mezzo del quale tutto è stato creato e al quale tutto è stato predestinato (cfr. Ef 1, 4).

La famiglia per la sua esigenza costitutiva è quindi chiamata costantemente a educare alla fede con la testimonianza credibile di un vissuto ispirato dall'avvenimento del Cristo.

Da qui nasce una serie di implicanze e di conseguenze che interpellano la nostra responsabilità (comportamenti e scelte di vita autenticamente cristiani, partecipazione alla vita della comunità, esperienza condivisa dell'Eucaristia domenicale, debito spazio alla preghiera in famiglia, ecc).

Auguro a tutte le famiglie della nostra Arcidiocesi di non cedere allo sgomento ed alla sfiducia nei confronti dell'impegnativo ma affascinante compito di educare, attraverso una gioiosa esperienza di testimonianza, al Mistero del Cristo vissuto come piena realizzazione dell'umano. Di ciò hanno bisogno i nostri giovani.

Nell'avvicinarsi dei giorni della memoria della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, che si è immolato «*per noi uomini e per la nostra salvezza*», vi auguro di fare una forte esperienza di famiglia come luogo educativo privilegiato alla fede nel Signore.

Vi benedico di cuore. .

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

Pesaro, 6 gennaio 2010
Solemnità dell'Epifania di Nostro Signore